

Palermo, 21 ottobre 2009 - Palazzo Chiaramonte "Steri"

Tavola rotonda

Paesaggi sensibili urbani – il centro storico di Palermo



SICILIA 2009. Cadono a pezzi i nostri centri storici. Cade a pezzi, si briciola il centro storico di Palermo. Come ha scritto Cesare Brandi in *Terre d'Italia*, diversi anni fa, "Là le rovine sono ormai macerie: e le macerie fango: e il fango... diviene la spocchia del Parlamento siciliano, il primo parlamento del mondo!"

Nella città antica le mura rappresentavano il principio femminile protettivo, che racchiude, che accoglie. Le mura, simbolo della soglia - del "limite" - segnavano il passaggio dallo spazio esterno (profano e imperscrutabile), allo spazio interno (sacro e accogliente, familiare). Le mura - il recinto, la soglia - costituiscono uno dei simboli, degli archetipi dell'architettura. Nella città attuale lo spazio viene utilizzato in termini economici di efficienza e profitto, secondo una prassi urbanistica decisionale, espressione di un "nomos", di un sapere/potere, che opera per conto di interessi sostanzialmente speculativi, omologando il territorio e la sua organizzazione, cancellando le caratteristiche di identità, di complessità, di omeostasi. Il vasto, indefinito territorio urbano di Palermo è oggi fortemente caratterizzato da un'edilizia senza forma e senza qualità, che ha persino cancellato luoghi e confini originari, realizzando metri cubi su metro quadro di anonime, indifferenti costruzioni. Una sorta di scacchiera - confusa, dispersa e indefinita. Non pensata, non immaginata. Un inevitabile, pervasivo "dappertutto". La città moderna, contemporanea è uno

spazio, una condizione dell'atopia che, proprio per questo suo carattere straniante - in cui ci si smarrisce e insieme ci si ritrova - può essere percepito come una sorta di labirinto. In alcuni casi, situazioni particolari, speciali, in cui lo schematismo geometrico si indebolisce, si frantuma, in cui il labirinto diventa "altro" - spazio polemico, erotico, ibrido, luogo del possibile - la città può essere percepita, letta, come una sorta di arabesco: ad esempio, la Palermo della valle dell'Oreto, il parco della Favorita, gli orti e i giardini storici, monte Pellegrino, capo Gallo, parco d'Orleans, Ciaculli, l'area di Brancaccio-Maredolce. La straordinaria "icona" del centro storico.

La questione "centro storico" è grave e rilevante, complessa. Al di là degli slogan, al di là del marketing urbano, al di là della facile propaganda politica, servono risposte concrete, autentiche. Non improvvisate, non episodiche. La questione "centro storico" contiene dentro di sé diverse altre questioni, diversi altri temi: le dinamiche sociali, l'identità culturale, la pianificazione urbana e territoriale, il problema della casa, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, il tema (assai delicato) del restauro, la manutenzione degli edifici, la viabilità, il verde, i parcheggi, l'arredo e il decoro urbano. E poi: l'efficienza e l'efficacia organizzativa delle istituzioni, il reperimento e la gestione delle risorse economico-finanziarie, la qualità dei servizi, le infrastrutture in rete, il lavoro, l'artigianato, la cultura d'impresa. I centri storici rappresentano una risorsa, un'opportunità straordinaria per lo sviluppo economico e sociale delle nostre città. Il loro recupero, la loro rivitalizzazione richiedono grande impegno politico e istituzionale, capacità di programmazione e progetto, trasparenza amministrativa, capacità di coinvolgimento e coordinamento dei diversi soggetti pubblici.

La realtà delle cose, nell'Isola, ci dice che manca una specifica legislazione regionale, troppo spesso mancano i piani particolareggiati, mancano progetti seri. Insomma, la solita Sicilia: irresponsabile, confusa, velleitaria. Irredimibile? Noi abbiamo il dovere di tutelare i nostri centri storici, che Antonio Cederna definì "beni culturali unitari, monumenti da conservare integralmente". Perché non denunciare, allora, i politici e gli amministratori siciliani, eletti e governanti dal dopoguerra ad oggi, per la clamorosa omissione-rimozione dei nostri centri storici, oggi – tranne qualche eccezione – in evidente stato di disfacimento?

Noi di Italia Nostra affermiamo, ancora una volta, che è necessaria una legge di principi. E inoltre: la loro conservazione, il mantenimento e il ripristino dell'essenziale funzione residenziale e il contrasto degli usi impropri e degradanti. Al tema della salvaguardia dei centri storici si lega quello della "manutenzione" ordinaria degli edifici storici. Sotto questo aspetto, si sono avuti in questi anni troppi sprechi, si sono consumate forme di illegalità. Questo tipo di intervento è del tutto ignorato e si interviene soltanto – secondo discutibili scelte di priorità – su monumenti da restaurare integralmente e confondendo il restauro conservativo con errati interventi denominati "ripristino", "recupero", "ristrutturazione". Noi di Italia Nostra proponiamo, chiediamo, ancora una volta, che si istituiscano, nei comuni, specifici Uffici per il Centro Storico, e che si proceda alla manutenzione ordinaria e programmata dei "monumenti" e dei cosiddetti "arredi urbani".

In Sicilia, l'Autonomia, pessimamente interpretata dal ceto politico nostrano, ha prodotto guasti, estese devastazioni ambientali, dolorose cancellazioni. Basta osservare i territori, i paesaggi, i nostri centri storici – appunto –, le coste. Ormai è chiaro, chiarissimo: alle politiche "per" i beni culturali, viene di gran lunga preferita la politica "nei" beni culturali. D'altronde cos'è, se non uno straordinario bene culturale, il superbo Palazzo Reale di Palermo, nel quale ha sede e opera l'Assemblea Regionale Siciliana? E però, colpisce non poco lo scarto tra qualità (alta) del luogo di produzione e qualità (assai bassa, spesso rovinosa) del prodotto. Comunque sia, politici e amministratori una cosa l'hanno capita: i beni culturali e ambientali rappresentano il palcoscenico, "la location" ideale per mettersi in mostra, darsi visibilità, consolidare o accrescere il consenso personale, certificare la propria esistenza politica. D'altronde, una bella cornice, una buona scenografia è meglio di niente! Per gli anni che verranno, noi ci auguriamo che lo scarto tra qualità dei beni culturali e ambientali siciliani e qualità delle politiche per la loro conoscenza, tutela e valorizzazione si riduca sempre di più. Ci auguriamo una classe di politici e amministratori preparati e consapevoli, rispettosi delle istituzioni, capaci di coniugare, sapientemente, identità e futuro, memoria e dimenticanza; pubblico e privato. Ci auguriamo istituzioni preposte alla

conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali autorevoli, competenti e libere. Il presente, il cattivo presente, intanto, troppo spesso ci appare come una condanna, un inestricabile, oscuro labirinto senza limiti e senza confini. Senza aria.

Mario Fazio ha scritto: “La speranza insopprimibile di una società più giusta e di città più “sostenibili” (umanamente quanto ecologicamente) non richiede rivoluzioni, ma la crescita della dignità e della consapevolezza dei cittadini, del loro coraggio critico e propositivo”.

Leandro Janni

Presidente del CR Italia Nostra Sicilia